

POLITICA



Silvio Berlusconi alla trasmissione tv "Porta a Porta" FOTO LAPRESSE

Riforme, caos Forza Italia Berlusconi pensa ai comizi

● **Azzurri spaccati**
Telefonata di Verdini
durante Porta a Porta
per frenare il leader
● **Il 3 maggio a Milano**
la prima manifestazione

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi, caimano di ritorno sia pure con la museruola dell'affidamento in prova e a (chiari) fini di propaganda elettorale, getta di nuovo nel caos il suo partito. Che sulle riforme non sa che pesci prendere. «Attendiamo il verbo» ridacchia un senatore. Non ancora fissata - forse lunedì o martedì - la riunione del gruppo a Palazzo Madama per fare il punto su tempi e contenuti di un testo che - dopo ben due incontri con Renzi andati lisci - è diventato «invotabile».

L'auspicio, che esprimono tutti i forzisti, è che - Pd permettendo - se ne riparerà dopo il 25 maggio. Per non regalare al premier una bandierina elettorale. E per poter trarre le conseguenze delle urne, dalle quali - salvo sorprese - uscirà assai incerto anche il destino della legge elettorale fatta su misura per i primi due partiti (oggi gli azzurri sono terzi in tutti i sondaggi).

Intanto l'ex Cavaliere programma la sua marcia per risalire nei consensi. Sabato 3 maggio è previsto il primo comizio a Milano, al teatro di piazza San Babila. Ma già oggi potrebbe partecipare alla presentazione - organizzata da Mariastella Gelmini - dei candidati del Nord Ovest Giovanni Toti, Licia Ronzulli, Laura Comi, Iva Zanichelli e giù a scendere. Non sarebbe una presenza casuale: la notizia delle ultime ore è che il nome di Toti non "tira". Troppo nuovo per gli elettori, non abbastanza affidabile per i capibastone. «Il voto strutturato non si sente garantito» sintetizza un big lombardo. Assessori e consiglieri regionali non stanno rispondendo al pressing di

Gelmini, Mantovani. In più, la faida ligure con Scajola non aiuta. Il consigliere politico di Fi rischia di non superare il muro delle 50mila preferenze. Ma non è l'unico a tremare: «In tanti si fermeranno a quella soglia - pronostica un deputato - Anche uno come Tajani rischia nel Lazio, dove il gruppo di Antoniozzi, Angelilli, Sammarco, è andato con Alfano. Non è più come prima, chi sarà eletto ce la farà sotto l'ombrello del partito...». Cioè del nome Berlusconi.

Il quale, tra brainstorming e alzate d'ingegno, non ha ancora deciso che impronta dare a questi trenta giorni decisivi. In questa settimana si chiariranno alcuni dettagli sulla riforma del Senato: «Da parte nostra non c'è nessun impegno sul Senato non elettivo -

...
Allarme Europee: Toti non cattura voti. Rischio di fermarsi a 50mila preferenze per i big

ha tuonato il leader a «Porta a Porta» - Difficile approvarlo prima del 25 maggio». Lasciando basiti Toti e Deborah Begamini che lo avevano accompagnato concordando con lui messaggi più miti. Finché nella saletta è piombata la telefonata furibonda di Denis Verdini - titolare della trattativa con il premier - gridando di fermarsi prima del baratro: «Così salta tutto». E l'ex Cavaliere ha prontamente corretto il tiro: «Rispettiamo il patto con Renzi».

La strada delle riforme, però, non sarà semplice. Il partito è spaccato tra l'ala verdiniana, teorica del dialogo sponsorizzato da Gianni Letta e Toti, e i due capigruppo Romani e Brunetta, che si oppongono al «patto del Nazareno». I senatori, da Romani a Malan, da Minzolini a Bernini, aspettano solo la chiamata alle armi. «È chiaro che a noi questo testo non va bene» avvertono più o meno tutti. Due le mine sulla riforma. La prima sui tempi, dove tra gli azzurri si fa filtrare una «disponibilità» anche da parte di «ambienti ufficiali» del Pd a «non fare tutto di corsa». Quanto questa sorta di tregua pre-elettorale sia davvero digeribile dal Nazareno, si capirà già in commissione (la prossima settimana, ponti permettendo). Anche se tra i padaran di San Lorenzo in Lucina c'è chi spera in un asse con i relatori della legge Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli.

Sul tavolo c'è anche una mediazione per avvicinare il paletto di Renzi del «giamaì un Senato elettivo» ai dubbi di Berlusconi. Ancora tutta da limare e da pesare alla prova delle votazioni, ma si tratterebbe di destinare una quota di consiglieri regionali in numero abbastanza proporzionale alle dimensioni della Regione di appartenenza designandoli a senatori. Senza indennità (qui il diktat renziano è invalicabile) ma senza aumento del numero dei componenti: per capirsi, la Lombardia si accaparrerebbe quelli sfilati alla Val d'Aosta. In più, da parte forzista si vorrebbe ridurre il numero dei sindaci nell'assemblea limitandolo a quelli delle nuove città metropolitane.

Che al di là dei proclami Forza Italia sia (ancora) seduta al tavolo della negoziazione, lo provano le concilianti dichiarazioni di ieri. «Non siamo disponibili a votare la riforma così com'è - spiega Lucio Malan - ma c'è il forte impegno per ottenere modifiche che rendano il testo più ragionevole e tengano conto delle posizioni di Fi e del Pd». E la vicecapogruppo Anna Maria Bernini: «Vogliamo fare le riforme ma non accetteremo compromessi al ribasso né soluzioni pasticciate proposte dal governo come manifesto elettorale per il Pd. Questo è il messaggio chiarissimo di Berlusconi». Già, chiarissimo fino al prossimo.

Libera, appello per «candidati trasparenti» alle elezioni

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Quasi 90 mila firme in una settimana. La petizione lanciata da «Riparte il futuro» per l'election day del 25 maggio sta raccogliendo molte adesioni. La campagna contro la corruzione e per la trasparenza delle candidature alle prossime elezioni europee e amministrative è promossa da Libera e Gruppo Abele in collaborazione con Avviso Pubblico, Mafia Nein Danke, Libera France e Anticor. Lanciata sul sito web ripartefuturo.it e su quelli delle associazioni è stata firmata finora grazie al solo passaparola al ritmo di oltre 10 mila cittadini al giorno.

Nella giornata del 25 maggio si eleggeranno i nuovi parlamentari europei, i sindaci di oltre 4000 comuni, i presidenti di due regioni (Abruzzo e Piemonte) e la petizione è volta a chiedere a tutti i candidati impegni stringenti di trasparenza, integrità e responsabilità per sconfiggere la corruzione. A tutti i candidati sindaci, governatori e parlamentari europei i promotori della campagna chiedono «una candidatura trasparente rendendo pubblici il curriculum vitae, la propria condizione reddituale e patrimoniale, l'eventuale presenza di conflitti d'interesse, la propria situazione giudiziaria».

Il principio da cui partono i promotori è che gli elettori devono conoscere per scegliere e «la trasparenza è il primo antidoto per fermare la corruzione». Ai candidati al Parlamento europeo, tramite la proposta «Restarting the future», sostenuta in Germania dall'associazione Mafia Nein Danke e in Francia da Anticor e Libera France, viene chiesto di impegnarsi, nei primi 150 giorni della nuova legislatura se eletti, a costruire un Intergruppo contro la corruzione e la criminalità organizzata, con tre obiettivi: la ricostituzione della Commissione speciale sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM), la promozione di una direttiva per la tutela di chi denuncia episodi d'illegalità, l'istituzione del 21 marzo come «Giornata europea della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie». Per le elezioni amministrative Libera, Gruppo Abele e Avviso pubblico chiedono a tutti i candidati sindaci di mettere in cima alla propria agenda la lotta alla corruzione.

La debolezza del Cavaliere riapre la partita

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Le riforme si possono finalmente fare proprio perché Berlusconi non è mai stato così debole: se riacquistasse forza, il fallimento sarebbe praticamente certo.

Non sappiamo quanta propaganda elettorale ci fosse, l'altra sera, nei siluri lanciati dal Cavaliere contro la riforma del Senato e contro quella legge elettorale, che è così brutta proprio per le condizioni da lui poste a Renzi. Bisognerà attendere i risultati del 25 maggio per capire. Anche perché la dinamica tripolare potrebbe riservare sorprese sgradite a Berlusconi e così mutare radicalmente le sue convenienze. Il destino dell'Italicum, in questa prospettiva, appare persino più incerto delle altre riforme: ma è bene rimettere le mani su quella legge, che oggi somiglia in modo insopportabile al Porcellum. Berlusconi ha sempre contrastato una

riforma organica del sistema. E lo ha fatto per ragioni che vanno al di là delle sue vicende giudiziarie e del primato assunto dalle leggi ad personam nelle politiche dei suoi governi. Il Cavaliere è riuscito a costruire la propria leadership e a comporre un nuovo blocco sociale - assai diverso da quello su cui poggiava l'egemonia democristiana - facendo leva proprio su un sistema declinante e sempre più disarticolato. La narrazione della destra berlusconiana aveva bisogno assoluto di rabbia anti-statuale e disprezzo per la politica: del resto, il mito populista non disdegnava mai di marcare l'alterità rispetto alle «regole».

La Bicamerale di D'Alema non è saltata solo perché Berlusconi era insoddisfatto del capitolo sulla giustizia. L'ha fatta saltare perché non voleva una riforma condivisa, che avrebbe posto un vincolo alla sua politica e gli avrebbe impedito di lucrare sulla delegittimazione reciproca, che lui per primo alimentava. Non è un caso che gli eccessi di anti-berlusconismo a sinistra hanno sempre giocato a suo favore. E quando il Cavaliere ha tentato di fare la «sua»

riforma costituzionale, l'ha blindata all'interno della maggioranza di centrodestra. Voleva una Costituzione ridotta quasi a legge ordinaria, disponibile all'uso dei governi pro-tempore. Alla fine, anche il negoziato con gli alleati risultò più complicato del previsto. Venne fuori un testo sgangherato, che neppure i giuristi di destra osavano commentare positivamente. Per fortuna, il popolo sovrano lo cancellò. Ma Berlusconi riuscì a concentrare il veleno nella coda della legislatura 2001-2006, dando vita al Porcellum.

Buone riforme erano necessarie già negli anni '90. Oggi lo sono cento volte di più. E il metodo della ricerca di ampie convergenze non è derogabile: i mezzi, in questi casi, valgono come i fini. Si dovrebbe aprire il tavolo non solo a Berlusconi, ma anche a Grillo, solo che derogasse alla linea integralmente sfascista. La politica però non è solo metodo. È arte del possibile. E oggi a creare opportunità positive per il premier Renzi sono anzitutto le realtà scaturite dalle rotture con Berlusconi e con Grillo. Da un lato c'è il Nuovo

centrodestra, che consente al governo a guida Pd di gestire un Parlamento senza una maggioranza omogenea. Dall'altro lato uno spiraglio si è aperto con il gruppo di ex-grillini che si sono ribellati alla linea del «tanto peggio tanto meglio» e che potrebbero trovare in Sel dei compagni di strada. È vero che il nostro sistema è ormai stabilmente tripolare. Ma i tre partiti maggiori non comprendono tutto. E questi nuovi interlocutori sono, quantomeno per necessità, vitalmente interessati a definire un nuovo sistema che contemperino le esigenze di governo con gli equilibri costituzionali. Sarebbe un suicidio consegnarsi a un patto Pd-Forza Italia. Molto meglio partire dalla maggioranza di governo, senza regalare a Berlusconi poteri di veto che userebbe anzitutto per ridurre l'autonomia del partito di Alfano. Molto meglio tenere in conto le critiche che vengono da sinistra e usarle per trovare maggiore equilibrio sui nodi costituzionali più controversi. Ovviamente, cambiando così la prospettiva, diventerà molto più facile per Renzi ricomporre le divisioni nel

Pd. Se il governo sviluppasse coerentemente il disegno di un Senato delle Autonomie, con una netta prevalenza della rappresentanza delle Regioni e con competenze chiare, il testo «alternativo» di Chiti finirebbe di essere un problema. La cosa più ridicola è concentrare la discussione sull'elettività dei senatori o sul loro stipendio: bisognerebbe ripartire dalla forma di governo, chiarire quali contrappesi costruire a fronte di una legge elettorale iper-maggioritaria, e ammettere che, con elezioni di secondo grado per i senatori, almeno i deputati devono essere scelti dai cittadini e non nominati dai capi di partito. Berlusconi porrà il veto? Per vanificarlo bisognerà arrivare al momento cruciale con una maggioranza potenziale, in cui Forza Italia non sia determinante. Non è affatto impossibile. I numeri ci sono. E saranno persino più agevoli con una rinnovata unità nel Pd e con miglioramenti sostanziali ai testi attuali. L'ipotesi di elezioni anticipate appartiene a scenari avventuristici: in ogni caso, a nessuno convengono meno che al Pd e al governo Renzi.